

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	5 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	10
Stati Sardi, franco . . .	13	11
Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	15 50	27 50

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO in Torino, alla Tipografia Canfani, contrada Borgogna num. 52 e presso i principali librai nelle Province, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusscut A. Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.

Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto il Domenica e le altre feste solenni.

TORINO 2 AGOSTO

Ieri dichiarammo che, nelle presenti circostanze, noi confidavamo nell'energia patriottica di tutti i popoli italiani; e senza esitare, noi—4 invitammo a combattere per l'indipendenza coi loro governi, malgrado i loro governi.

Oggi i fogli ci annunziano che primo a dar l'esempio fu il generoso popolo toscano. Il quale, sollevatosi in massa, e depresso l'inerte ministero che lo tradiva, tutto in armi e pieno d'entusiasmo, si precipitò verso la Lombardia.

Noi confidiamo che Bologna e Roma non tarderanno ad emulare il nuovo atto di Firenze. E il momentaneo successo dello straniero non avrà servito in tal modo che a provocare l'intima unione d'ogni nostra provincia e a precipitarne la fronte d'un più luminoso sero di gloria. E impossibile, a nostro credere, che quando Roma e Toscana con Piemonte e Lombardia combatteranno al campo per la causa comune, Napoli sola ricusi di prender parte, e anelante d'accorrervi, non si sciolga in un impeto di giusta ira dagli artigli del suo carnefice.

E nella guerra dell'indipendenza che gl'Italiani tutti erano destinati a riunirsi. Improvvisamente di scrittori, diffidenze di governi, non permisero fino a questo momento l'attuazione di un sì grande pensiero. Il Piemonte e la Lombardia avevano sostenuto soli, si può dire, fino a questo punto la guerra. Supposto che avessero già vinto, era egli giusto che le altre provincie italiane raccogliessero il frutto d'una battaglia che non avrebbero combattuto? . . .

Or ecco che i nuovi fatti allontanandoci soltanto, non negandoci e neppure rendendoci dubbia il nostro parere la vittoria, conducono il naturale scioglimento della gran questione, chiamandovi il concorso attivo, energico, onnipotente di tutti gli abitanti della divina penisola.

Riteniamo bene quest'assioma provato dall'esperienza di tutti i tempi e di tutte le nazioni. *I popoli non avranno indipendenza mai che quando avranno mostrato di comprenderne tutto il pregio da un lato, e di volerla ad ogni costo dall'altro.* Gli Spagnuoli, i Greci, gli Americani non l'ebbero che dopo aver tradotto in fatto quest'assioma, che dopo aver confermato, propugnandola lungamente con tutte le forze, che l'indipendenza, l'autonomia nazionale era da essi veramente preposta ad ogni bene, ad ogni sacrificio.

Non è l'esercito d'una provincia, per eroico che sia, che possa salvare una nazione dalla rabbia dell'egoismo usurpatore. Esso può ben ricolmarsi di gloria, può ben essere l'iniziatore, il nucleo della santa impresa, ma non terminarla. Quand'anche riuscisse a sterminar da solo lo straniero, questo non tarderebbe a riguadagnare il terreno perduto e a rientrare da quelle porte donde non uscirono a respingerlo le moltitudini in arme. La guerra d'indipendenza è guerra di popoli per eccellenza. È arduo, per non dire impossibile, il conquistarla, è assolutamente impossibile il conservarla senza il concorso unanime de' popoli stessi.

Però non contristiamoci troppo del toccato disastro. Esultiamo piuttosto della sapiente e vittoriosa ritirata che l'esercito e il Principe eroe che lo guida seppero fare a tempo. Esultiamo che per questo mezzo anche i più restii siano stati chiariti che l'esercito e il suo duce sono veramente all'altezza della missione che si diedero. Noi accenniamo di nuovo con queste parole ai due sublimi proclami del Re, e alla magnanima risposta da lui fatta alle insultanti proposte di Radetzky.

Le esagerate querele e il disperato pianto di certi piuttostosi che di dolore sono segno della più vergognosa indifferenza e della più detestabile mala fede. Chi li move è odio di libertà, o pusillanimità di cuore che si stringe in faccia ai sacrifici. — Popolo subalpino, guardati da costoro che cercano di sfiduciarti a ogni momento sull'importanza delle nostre forze, sulla buona volontà delle altre italiane provincie; che ti parlano a ogni momento di transazioni da fare, di paesi italiani da cedere allo straniero. Consoci o non consoci, essi sono i servitori dello straniero; essi sono i nemici non solo della tua indipendenza, ma della tua libertà. Sono gli antichi nemici del tuo statuto, della tua guardia nazionale, d'ogni tua guarentigia; sono gli uomini del privilegio e del dispotismo; sono quelli che non potendo direttamente attaccare e distrurre l'edificio or ora incominciato delle tue libertà, cercano d'impedirti in ogni modo il con-

quisto dell'indipendenza, sapendo bene i pericoli che il soffio appestato del prevalente straniero non tarderebbe a ricacciarti in un abisso di cose peggior dell'antico.

No, non è serio quel dolore che non si converte prontamente in tanta ira contro l'usurpatore, in tanto entusiasmo per prender parte alla guerra, e in tanta risoluzione di non terminarla che col pieno trionfo della patria. Ma il nostro popolo sente silenziosamente queste verità; e le mene dei retrogradi non riusciranno con esso.

Solo prosegue il governo la sua opera con l'alacrità di cui già diede prova. Noi abbiamo confidenza in esso, noi l'appoggeremo sempre, purchè adoperi con un'energia che non potrà essere mai troppa. Noi glielo diciamo fin da questo momento: egli sarà giudicato da quanto avrà fatto o non fatto per la guerra. E i Subalpini, se siamo certi, risponderanno con giubilo ad ogni sua chiamata. Essi son pronti già tutti a precipitarsi in Lombardia, viventi baluardi della patria.

Noi aspettiamo con un'ansia indicibile le nuove di Toscana, di Roma, di Napoli e di Sicilia. Possano esse rispondere al nostro cuore! Possano in questo decisivo momento gl'Italiani tutti raccogliersi sotto il santo vessillo; e il nostro onore non esitare un momento tra una gloria incomparabile e una macchia indelebile! E possa l'Europa contemplar veramente non solo le prodezze d'un esercito Lombardo-Subalpino, ma il sublime spettacolo di tutta quanta una grande nazione scesa a provare sul campo che preferisce al servaggio la morte!

A conferma delle nostre parole pubblichiamo il discorso pronunciato ieri alla Camera dei Deputati dal prode amico di Santorre di Santa Rosa che ora presiede alle cose della guerra; discorso che un deputato chiedeva fosse stampato a migliaia di esemplari, e diffuso in tutte le parti dello stato, affinché ogni cittadino sappia quali provvedimenti si prendono per condurre a buon fine la santa impresa dell'Italica liberazione.

SIGNORI DEPUTATI!

Vi furono tempi nei quali si credeva che tutto quanto concerneva la guerra dovesse essere celato in un arcano impenetrabile, onde il nemico ignorasse da qual parte gli sovrastava il pericolo, di qual natura era questo pericolo. Ma quando la nazione è decisa, atta ad operare tutti i mezzi di difesa, de' quali può disporre, ogni mistero è inutile. Amici e nemici debbono sapere che questa nazione è pronta ad ogni sacrificio per la difesa della propria indipendenza; e chi dirige i consigli della nazione debbe conto ad essa della direzione data allo slancio generale.

Il Ministero, la cui prima cura, la cui sola cura quasi è l'armamento nazionale, adempie dunque a un dovere verso la patria nel rendervi conto, o Signori, di quanto ha fatto dal suo primo costituirsi.

A provvedere alla difesa del territorio italiano, ad impedire l'inoltrarsi del nemico al di qua delle provincie già da lui occupate, si sono dirette d'ordine di S. M. il Re, generale in capo dell'esercito, tutte le truppe disponibili della Lombardia verso Brescia, ove il generale Zucchi trovava ora alla testa di ventimila uomini.

Tutte le truppe che trovavansi al di qua del Ticino si formano nei dintorni di Alessandria in corpo d'armata, che sarà fatta procedere immediatamente verso il quartiere generale di S. M.

Si vorrebbe accelerare da taluno la partenza degli altri battaglioni di riserva! Si vorrebbe che partissero senza vestiario, senza armamento completo; prego la nazione di non ridurre gli eccellenti soldati delle classi di riserva a combattere come corpi franchi irregolari. Le truppe che dobbiamo combattere sono truppe disciplinate. Opponiamo loro truppe più disciplinate di quelle, quand'anche queste truppe dovessero ritardare di qualche giorno ad unirsi alle file dell'antico esercito.

Oltre i mezzi di difesa, regolare però, il Ministero ha provveduto pure a preparare tutti quei mezzi straordinari che in caso di necessità suprema, dovrebbero essere posti in opera. Le guardie nazionali del regno saranno invitate per cura del

ministro dell'interno a fornire battaglioni di volontari per accorrere alla difesa delle città lombarde più minacciate. La leva in massa viene preparata in tutto lo stato e principalmente nelle provincie venete.

Gl'ingegneri lombardi hanno disposto per la difesa la linea dell'Adda. Il generale Racchia con varii ufficiali sperimentati del Genio e dell'Artiglieria, è stato chiamato ad organizzare la difesa del Ticino. Anche le piazze dell'interno si mettono nello stato di completa difesa, e se il nemico osasse avvicinarsi alle frontiere dell'antico Piemonte, poche ore basterebbero per muovere contro di lui le popolazioni italiane. Fiumi e fortezze servirebbero di baluardo a quelle popolazioni.

Per togliere poi ai soldati della riserva, chiamati straordinariamente alle armi, ogni inquietudine sulla sorte delle proprie famiglie, è preparato un progetto di legge sullo stanziamento a favore del ministero di guerra di un milione di lire da assegnarsi in sussidi a favore delle famiglie di quei militari.

Si sono pur date disposizioni pel pronto arrivo in Piemonte di 50,000 fucili che ci furono ceduti dal governo francese. Questi fucili saranno distribuiti immediatamente alla milizia, giacchè il Ministero intende che in questi momenti supremi non un solo fucile debba rimanere inadoperato. E frattanto giungeranno anche i 150,000 fucili americani, commessi dal precedente Ministero.

A buon diritto, diceva io, che amici e nemici debbono sapere quali sieno le disposizioni prese per resistere ad ogni sforzo degli invasori d'Italia.

Una parola ancora vorrei aggiungere per tranquillare la Camera e la nazione sulle voci che corrono del mancare di viveri dell'armata! Egli è vero che nei movimenti complicatissimi di truppe che ebbero luogo il 24, 25, 26 luglio, non sempre poterono farsi distribuzioni regolari: egli è vero che taluni corpi ebbero a sopportare crudeli privazioni; ma da quanto consta finora al Ministero non si potrebbero incolpare di tali accidenti, che le complicazioni delle mosse strategiche di quelle giornate! Ora poi l'intendenza generale dell'esercito, raddoppiando di zelo quando raddoppiano i bisogni, ha organizzato un nuovo servizio di viveri che ha per base la città di Piacenza, e le relazioni dell'esercito riferiscono che questo nuovo servizio soddisfa pienamente ad ogni bisogno delle truppe.

Un'altra inquietudine si sparge pure nel paese e questa a proposito dell'agglomerazione dei prigionieri austriaci in città, ove forse possono diventare pericolosi. Per calmare questa seconda inquietudine posso dichiarare che si sono già dati gli ordini per condurre quei prigionieri nelle fortezze situate ai confini dello stato. Anzi domani partiranno probabilmente da Torino quelli che si trovano nella cittadella.

GIACINTO COLLEGO

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 2 agosto.

In coerenza del voto del giorno 29 ora scorso la Camera fu oggi convocata per udire la sua sentenza di scioglimento o di prorogazione. Fu soltanto di prorogazione, al 15 settembre. Così finiva questa sessione, non felice nella breve sua vita, infelice in morte: e per giunta calunniata e minacciata. Quando noi consigliavamo al ministero di non convocare ancora nelle circostanze attuali di lotta e però di conciliazione il parlamento, e d'intendere per ora con ogni sforzo e con tutta la sua libertà d'azione alla guerra, non fummo ascoltati, benchè poi i nemici nostri ci abbiano fatto mille volte la strana accusa di aver troppa influenza sul ministero. Così sino dal primo nostro numero in principio di quest'anno noi gridammo che si preparasse la guerra e si provvedessero tutte le armi e i materiali per una lotta nazionale che era già prudenza di prevedere: quindi non cessammo mai di scongiurare e predicare sempre armi. Ma il poco nostro fiato fu fiato perduto. Così ci fossimo ingannati! Ora i tempi dimostrano chi mal si appo-

nesse, noi o chi ci gridava esagerati. Nè questo diciamo per vanto: era troppo facile il conoscere che l'Italia correva incontro ai suoi destini, e che la nazionalità non poteva comprarsi che a prezzo di tremenda lotta; noi il rammentiamo soltanto perchè il popolo veda e tocchi, che i barbassori in politica sono come i pedanti in letteratura, e per disinganno de' semplici. Ma in faccia al nemico non ci occupiamo de' pedanti. Poichè non s'è provveduto con miglior agio per prevenire i disastri, pensiamo con ogni studio, con ogni sforzo al rimedio in tutta fretta.

Il ministero mostrò di comprendere l'ardua missione che gli è imposta, e nella Camera annunziò le misure di difesa a cui con sollecitudine si adoperava. Poegua con la maggiore attività moltiplicando se stesso, moltiplicando il tempo, s'ispiri alla gravità delle circostanze, all'altezza dello scopo: sappia ridestare la fiducia mostrandosi energico, e proceda animoso le prevenzioni: suscitate contro esso cesseranno. Il popolo è generoso, e comprenderà che ora è tempo tutti d'essere unanimi, d'aver tutti un solo proposito, la salvezza della patria. Foss'anche il ministero men buono che non è, ora non si deve per modo alcuno indebolire l'azione del potere.

Ora men che mai è tempo di gelosia o di recriminazioni. Sull'altare della patria giuriamo tutti di vincere o di morire. Quando avrem vinto, se è destino che le divisioni intestine non abbiano a cessare in Italia, se i tristissimi esperimenti d'ire fraterne è destino che non abbiano a giovare mai, non ci mancherà il tempo a morderci: almeno noi non morderemo il seno alla madre nostra comune: ella ne piangerà e ne avrà danno, ma non ne morrà. Dio e la cresciuta civiltà provvederanno infine a persuadere la civile tolleranza e a bandire le calunnie.

Allora non più saranno fatti segno all'ira e allo scherno i mandatarii della nazione per un voto ch'essi non credessero in coscienza poter concedere: allora non saranno gridati traditori; allora non si potrà far credere facilmente ch'essi non volessero ciò che pur protestarono di volere, sol perchè credettero che fosse dovere di operarlo nel modo che a lor pareva solo costituzionale.

Questo triste incidente, che i buoni vorranno cancellato dagli annali torinesi, porse pure soggetto di generosa protesta all'avv. Sineo nell'ultima tornata d'oggi. L'onore della Camera stessa, l'interesse del sistema costituzionale, ancora troppo recente tra noi, richiedeva che non si lasciasse senza una voce di difesa, e che paresse così accettarsi quasi l'accusa. Lo sceriffo della Camera de' Deputati del popolo non può riuscire che contro la libertà, e la libertà se può nei pericoli patrii sospendersi, non debbe però mai insultarsi nè vilipendersi in faccia al popolo, com'oggi ancora la polizia lasciava fare nelle pubbliche vie della capitale. Contro ciò, e contro i clamori e i tumulti d'una plebe ingannata, con civile coraggio protestò opportunamente l'avvocato Sineo, affinché la sessione non fosse chiusa o prorogata silenziosamente sotto si funesti auspici. E protestò contro le interpretazioni ch'ei chiamò caluniose d'un giornale, dal quale il libellista aveva tratto le parole e l'argomento. La risposta doveva essere e fu debole. L'avvocato Brofferio volle parlar sopra un altro terreno, prendendo cioè a difendere in genere la stampa e sostenendo che nella Camera non si può impugnare un articolo di giornale. Noi certo amiamo quant'altri la libertà della stampa: ma in qual paese costituzionale non fu lecito sempre rimproverare e citare i giornali quando sono creduti ingiuriosi a una porzione della Camera stessa, e tanto più quando il direttore del giornale è pur deputato e presente e può difendersi?

Domani riporteremo la relazione de' discorsi e dell'intera seduta, quale ci verrà fornita dagli stenografi: non abbiamo voluto fidarci alle note del nostro appuntatore in questo caso in cui l'espressione e la precisione delle parole sono di rigore, e non il solo senso.

Questa sezione terminava come cominciò col grido proposto dal deputato Valerio: viva il Re, viva l'Esercito!

At signor Direttore della Concordia.

Le titubanze e le oscillazioni di quella grande anima di Pio IX nel maledire alle armi straniere, la mollezza o l'inerzia di Leopoldo di Toscana, l'infame tradimento del vil Borbone di Napoli, il difetto d'iniziativa del ministero e le lungaggini del parlamento di Torino, le mene austro-gesuitiche, la lentezza e la lunghezza della guerra, il tempo-reggiare di Radetzky, il quale, novello Fabio, logora,

DONI ALL'ESERCITO LIBERATORE

La famiglia del sig. notaio Dalosta ha rimesso alla di-

Al doni accennati nel numero di ieri dallo signore

NOTIZIE DIVERSE.

Ieri giungevano a Torino due illustri cittadini che

Il signor Reiset rappresentante della repubblica fran-

Il popolo Piemontese non poteva mancare a se stesso,

Il popolo tuttavia, ricordando forse le illusioni in cui

Alcuni cittadini della Milizia comunale accolta dal Mi-

La moltitudine si dissipava a notte, facendo echeggiar

Ieri sera ebbe pure luogo un'altra dimostrazione di

Un'immensa folla muoveva di piazza Castello e porta-

Concittadini! Voi chiedete giustizia, e sarà fatta contro

Concittadini, io vi dico ancora che il ministero fa quanto

Gli applausi che lungo il suo discorso più volte l'ave-

Gli applausi che lungo il suo discorso più volte l'ave-

— Possiamo dare come notizia certissima che il nuovo

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Torino — La Camera dei Deputati nell'adunanza del

Nella gravità degli eventi che commovono tutti gli

Le condizioni della guerra rese più difficili dall'in-

Già prima che pervenissero a noi le parole che la M

Genova 1 agosto Questa mattina giunsero prate dei pi-

— Dicesi sia giunto da Torino il march. Colli regio

Milite della Guardia Nazionale

La causa della nostra indipendenza è minacciata Il re

Milite della Guardia! Nelle circostanze difficili io dissi,

La causa della nostra libertà non può esser perduta

Genova, 1° agosto 1848

Il vostro generale

— Paolo Litta Modignani aiutante di campo di S. A

Mondovì, 1 agosto I prigionieri nemici disseminati nello

E chi sa che sotto quella facilità a farne prigionieri, non

Qui fu non poco sgomento ne' giorni scorsi Ora però

Si pubblico la chiamata della riserva Durando per

Ordine del giorno del Luogot Generale Comandante

Soldati!

Ora però è tempo di riprendere tutte le vostre forze,

Non date retta a certi allarmisti nemici d'Italia e pre-

Militari di tutti i gradi, io vi ho qui accolti per riu-

VIVA IL RE — VIVA L'ITALIA

Piacenza, il 30 luglio 1848

Il Luogot Generale Aiutante di Campo di S. M

Lettera del generale G. Garibaldi ad un Italiano

Fratello,

Il nostro esercito pare che abbia sofferto un rovescio,

Ed ora non più il Lombardo Veneto, ma l'intera, la

— Svegliate il Romano, il Toscano, il Nizzardo Scrivete,

Non temo pure per me, io mi seppellirò certo, fra l'ultimo

— Svegliate il Romano, il Toscano, il Nizzardo Scrivete,

Corr. Mercè

Milano 31 luglio Ieri sera una parte della colonna

Incitare ai Parroci della Lombardia

Nel suo piccolo supremo la patria a voi ricorre, ven-

Fate dai nelle campane incessantemente, per rinnovare

al barbaro i terrori delle giornate di marzo, per rinfer-

STATI PONTIFICII

Roma, 27 luglio Il Consiglio dei Deputati è stato riu-

Domani vi sarà tornata pubblica, e incomincerà dal

— 28 luglio Le nostre speranze si sono realizzate

Bologna, 27 luglio Gli Austriaci inoltrano a gran passi

Notizie positive portano che ieri un nuovo corpo con

TOSCANA

Firenze, 30 luglio (ore 4 e mezzo pom) Qui ora co-

Il Governo fa grandi apparati di forze; tutta la linea

30 detto, (ore 10 pomerid) La dimostrazione, come si

Il Lomino scongiurava per la quiete, ma inutilmente,

alla fine si è ritirato annunciando che andava con i sei

Quanto al ministero nulla sappiamo di positivo, alcuni

Livorno. 31 luglio Ieri sera ebbe luogo una popolare

Quanto al ministero nulla sappiamo di positivo, alcuni

Livorno. 31 luglio Ieri sera ebbe luogo una popolare

Il circolo nazionale, che è in seduta permanente, sta-

Abbasso il ministero — Leva forzata da 19 a 30 anni,

— Questa notte dal forte S. Piero abbiamo potuto ve-

